

LA SENTENZA

# Dà fuoco alla fidanzata e la sfigura condannato a 8 anni di carcere

Dopo aver picchiato la compagna, il 48enne ha tirato fuori una bottiglia di alcol e un accendino. La vittima è rimasta impietrita e poi ha iniziato a urlare sul pianerottolo di casa: "Aiutatemi, brucia. Vi prego". Quindi un mese di ricovero

di **Andrea Ossino**

I capelli ancora avvolti dalle fiamme, il volto sfigurato, il corpo ustionato e i vestiti distrutti. È in questo stato che Marta ha bussato alla porta dei vicini di casa urlando per il dolore e chiedendo disperatamente aiuto. A ridurla così, a versarle l'alcol addosso per poi darle fuoco con un accendino è stato il suo compagno. Diceva di essere geloso, era solo un uomo che voleva far male a una donna, l'ennesimo compagno violento finito in carcere, dove resterà per otto anni. L'uomo, napoletano classe 1975, è stato infatti condannato ieri dal tribunale penale di Roma.

Nei suoi confronti, al termine del rito abbreviato, il sostituto procuratore Antonino Di Maio aveva sollecitato alla corte una condanna a 9 anni di reclusione. I giudici ne hanno disposti 8, confermando comunque l'accusa di lesioni e anche quella punita dall'articolo 583-bis del codice penale, ovvero la norma che riguarda le mutilazioni e gli sfregi commessi ai danni delle donne.

A Marta però tutto ciò importa poco. Lei sa solo che i segni di quella sera di primavera iniziata con un litigio e terminata in ospedale la accompagneranno per il resto della vita.



▲ Via Gradoli il palazzo in cui è avvenuta l'aggressione

**L'uomo ha tentato la fuga ed è stato arrestato solo a distanza di giorni**

Il suo volto è stato devastato, non può girare pienamente il collo e i segni delle ustioni sono ancora presenti sul suo corpo.

Il nome della vittima è inventato per proteggere la sua identità ma i fatti sono avvenuti realmente. E si sono svolti in una palazzina della zona Nord di Roma, in zona Tomba di Nerone, dalle parti di via Cassia. Era il 16 marzo del 2022 quando i vicini di casa hanno sentito urlare.

Pensavano si trattasse di un litigio, di un diverbio di coppia. Era qualcosa di più. Perché l'imputato ha iniziato a picchiare la ragazza. Prima uno spintone, poi uno schiaffo. Non gli bastava. Quindi ha preso una bottiglia di alcol e le ha cosparso il viso. Era così deciso nel suo intento che un secondo dopo le ha gettato quel liquido anche sul corpo, nel petto. La ragazza è rimasta impietrita mentre il 48enne estrae l'accendino dalla tasca e lo avvicina al suo volto. Poi la scintilla e le fiamme divampate in un attimo.

Lei, la vittima, ha iniziato a urlare e correre più lontano possibile da quell'uomo. È uscita di casa. «Aiutatemi. Brucia. Vi prego», gridava mentre bussava alla porta dei vicini. I condomini sono intervenuti subito spegnendo le fiamme come potevano. Quindi l'intervento dell'ambulanza e della polizia. Quando gli agenti sono intervenuti la ragazza era già in ospedale, al Sant'Eugenio, dove è rimasta per circa un mese. Anche l'uomo non era più nell'appartamento. Era scappato ma la sua fuga è durata poco. Qualche giorno dopo era già in carcere. Dove resterà per molti anni.

La scelta del rito, l'abbreviato, è servita solo ad alleviare leggermente la pena disposta dal giudice, una condanna che resta comunque grave.

**Piramide**

## Ecco la truffa del passeggero. Uno sgambetto poi il pestaggio

di **Giulia Moretti**

Il passeggero spinto davanti un lavoratore che corre per prendere la metro a Piramide, una mamma che urla, l'uomo che cade e i complici che lo aggrediscono per rapinarlo. È la truffa del passeggero, l'ultima frontiera delle rapine nelle stazioni della metropolitana. E a metterla in atto, il 22 ottobre del 2022, sono stati quattro uomini e una donna. In due sono stati fermati, arrestati e adesso condannati con rito abbreviato: Eros Bevilacqua e Benedetta Pallotta dovranno scontare rispettivamente 4 anni e 4 mesi e 3 anni e 8 mesi. Una pena, tuttavia, più mite di quella richiesta dal pm Pierluigi Cipolla, che aveva sollecitato una condanna a 6 anni di carcere. La condanna si riferisce comunque solo al reato di rapina aggravata. Il procedimento per le lesioni subite dalla vittima è ancora in corso. La truffa del passeggero funziona così: una donna spinge un carrozzone con un fagotto all'interno. Si avvicina ai tornelli della metro e viene sfiorata da un uomo che cade. Anche lei scivola, ma è solo una finta. L'uomo le è solo passato a fianco, ma agli occhi di chi le è vicino sembra che l'abbia spinta a terra tanto che lei inizia a urlare contro l'uomo. È una messa in scena e dentro il passeggero non c'è un bambino ma un plaid accartocciato. Poco importa, ormai l'allarme di un furtante che ha aggredito una mamma con bambino piccolo si è imposto come verità. Sopraggiungono tre uomini, il cognome di uno di loro è Bevilacqua. Iniziano a pestare brutalmente la vittima accusandola di aver fatto cadere la donna e scappano. Il trucco non è andato però a buon fine. Bevilacqua e la donna vengono individuati dagli agenti della stazione. La vittima viene trasportata all'ospedale dove viene operata a seguito delle fratture riportate e si accorge di non avere più il cellulare. Come è stato possibile ricostruire grazie alle telecamere di videosorveglianza, il parapioggia e il pestaggio erano parte di un piano ben orchestrato dalla donna e dai suoi complici per derubare il malcapitato di turno. L'unico fagotto reale è quello che si sono portati via gli aggressori: il telefono della vittima.

**La strage**

# Ardea, uccise due fratellini e un anziano. I pm: a processo la madre, doveva fermarlo

Era il 2021 quando Andrea Pignani sparò a tre sconosciuti prima di togliersi la vita

di **Giuseppe Scarpa**

Aveva problemi psichici e la madre lo sapeva. La donna era consapevole della malattia del figlio. Per questo avrebbe dovuto nascondere la pistola che teneva in casa. Non lo ha fatto e il suo ragazzo, Andrea Pignani, 34 anni, ingegnere informatico, è uscito dall'appartamento e ha ucciso due bambini e un uomo, poi è rientrato a casa e, con quella stessa arma, si è tolto la vita. La madre del killer è considerata dai pm di Velletri la responsabile indiretta di quel triplice assassinio consumato ad Ardea, il 13 giugno 2021. Per questo motivo il sostituto Vincenzo Antonio Bufano ha chiesto il rinvio a giudizio della signora, 66 anni, per omicidio colposo e detenzione illegale della pistola.



La donna non avrebbe preso nessuna precauzione nonostante sapesse che il figlio era pericoloso, instabile mentalmente. Inoltre, quella stessa Beretta, un calibro 7.65, che apparteneva al padre del 34enne, ex guardia giurata morto a novembre del 2020, non era stata mai dichiarata al commissariato di Anzio dopo il decesso del marito. Per i magistrati la madre di Pignani con il suo comportamento avrebbe cagionato la morte di David e Daniel Fusinato, i due fratelli di 5 e 10 anni e del 74enne Salvatore Raineri.

**La tragedia**

A sinistra, il ricordo di David e Daniel nel parco dove sono morti. Sopra, il killer Andrea Pignani

Sono le 11.00 quando ha inizio la strage. I due fratellini giocano al parco delle Pleiadi e degli Aironi, a 30 metri dalla loro casa nella zona di Colle Romito. È una bella domenica di giugno, la nonna è poco distante. Un giro all'aria aperta spensierato. Lo stesso pensiero che avrà fatto Ranieri. Nello stesso momento sta passando in bicicletta. I tre non si conoscono ma il loro destino tragico si incrocia lì a poco. Pignani è armato. È uscito di casa vestito come per andare in guerra. Si è messo indumenti pesanti, scuri, per coprirsi comple-

tamente, nonostante i 32 gradi di quella domenica.

Perfino un paio di guanti. E lo zainetto con la pistola. Poi inizia a sparare contro le prime persone che incontra, senza alcuna motivazione. Colpisce tutte e tre le vittime. Il pensionato muore sul colpo. I soccorsi per i due fratellini si rivelano inutili, nonostante gli sforzi incessanti degli operatori del 118. David e Daniel Fusinato sono stati colpiti uno al petto e uno alla gola.

Nel frattempo i carabinieri della compagnia di Anzio e Pomezia arrivano sul posto. Parte così la caccia al killer. Pignani è già barricato dentro una villetta a Colle Romito. Si apre la delicata fase per catturarlo. I carabinieri dei gruppi speciali, dopo tre ore di attesa, fanno irruzione nella casa.

Il Gis dopo diverse ricognizioni con droni ed elicotteri e aver staccato luce e gas, entra e trova Pignani morto sul letto. Si è suicidato con la stessa arma. Adesso i genitori dei piccoli assassinati, rappresentati dall'avvocato Diamante Ceci, pretendono giustizia. GRUPPO EDITORIALE